

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7  
2026

Fascicolo 26. Aprile 2026  
**Storia Militare Antica e Bizantina**

a cura di

MARCO BETTALLI, MICHAŁ FASZCZA E GIOACCHINO STRANO



*Società Italiana di Storia Militare*

**General Editors:** Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

**Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi Ed. executive (comitato di redazione):**  
Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.  
**Special appointee for Intl cooperation:** Dr Luca Domizio.

**Scientific Editorial Board : Foreign members:** Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

**Senior Academic Advisory Board.** Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

**Special Consultants:** Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

*Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma

[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

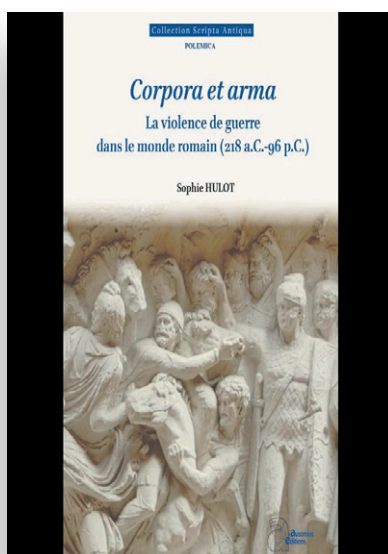
ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-372-6

SOPHIE HULOT,

*Corpora et arma*  
*La violence de guerre dans le monde romain*  
*(218 a.C.-96 p.C.)*

Bordeaux, Ausonius Éditions, 2026, pp. 656



Questo libro si propone un obiettivo ambizioso: quello di rivalutare l'importanza, la rappresentazione e la ricezione della violenza di guerra nel mondo romano dalla seconda guerra punica alla dinastia Flavia. Per farlo, l'Autrice mobilita un repertorio di casi e di attestazioni estremamente vasto, che analizza con focus statistico e lessicale e, in diversi casi, con la contestualizzazione specifica di singoli testi ed eventi. La tesi di fondo del libro è che l'estrema ed eccezionale aggressività spesso attribuita ai Romani vada ridimensionata: i Romani non sarebbero stati particolarmente propensi alla violenza militare, della quale si sarebbero serviti con consapevolezza e razionalità per conseguire obiettivi specifici, avrebbero avuto ben chiara l'importanza di valutare

sempre il “costo umano” della guerra, e avrebbero avuto la capacità di auto-rappresentarsi, di fronte ai propri nemici, come un popolo civile con pratiche di guerra lontane dalla barbarie aggressiva.

Per dimostrare la propria tesi, l’Autrice divide il testo in tre macro-sezioni, oltre a un’introduzione e a una brevissima conclusione. La prima di queste (*L’accommodation du soldat de Rome à la violence*, pp. 31-162) è una parte, per così dire, propedeutica rispetto al resto del testo. L’obiettivo dei suoi due capitoli è quello di indagare l’effettiva realtà della violenza che i soldati di Roma si trovavano ad affrontare. L’autrice prende le mosse dalle moderne teorie sulla *face of battle* per tentare di ricostruire le esperienze dei legionari in battaglia, il panorama visivo e sensoriale al quale si trovavano esposti, e le loro reazioni. Questa sezione può non sembrare molto innovativa, ma (oltre ad essere una premessa necessaria per il resto del lavoro) contiene considerazioni originali. Forse la più interessante riguarda l’enfasi sulla diversa “intensità di violenza” di cui si caricavano diverse zone del campo di battaglia, e sulla capacità dei singoli soldati di posizionarsi volontariamente proprio in funzione di queste differenze.

Ciò che mi sembra meno convincente è il punto conclusivo del capitolo. Prendendo le mosse dal duello tra Torquato e il Gallo in Livio e da elogi dell’armamento difensivo romano, l’Autrice conclude che “la bonne préservation des corps en vient à caractériser l’identité guerrière romaine”. Si afferma anche che i Romani avevano scarsa simpatia per gli attacchi sconsiderati (pp. 70-72). Entrambe le conclusioni devono, a mio parere, essere decisamente sfumate. Quanto al secondo punto, almeno Cesare mostra di avere una grande (anche se non esclusiva) predilezione per attacchi eccezionalmente arditi e addirittura quasi suicidi (su questo punto si tornerà). Per quanto riguarda l’armamento difensivo, gli elogi delle armature romane di Livio non provano in alcun modo una preferenza romana per la protezione piuttosto che per l’offesa; diverse fonti ricordano le parole di scherno di Scipione Emiliano rivolte a un soldato che esibiva uno scudo particolarmente ornato: un soldato romano, fu il suo commento, avrebbe dovuto piuttosto riporre le proprie speranze di salvezza nella spada.<sup>1</sup> Il passo di Livio su Torquato prova senz’altro che Livio (come anche Polibio; ma non necessariamente tutti gli autori antichi) considerava la *virtus* romana, più intelligente ed

---

1 Liv. *Per.* 57; Frontin. *Strat.* 4.1.5; Plut. *Mor.* 210d; Polyæn. 8.16.4. Tutti meno Frontino ricordano anche le parole di scherno rivolte ad un soldato che portava un palo per una palizzata particolarmente grande e pesante.

efficace, superiore al *furor* animalesco dei Galli, ma l'Autrice si spinge troppo oltre, a mio parere, nella sua interpretazione.

Il secondo capitolo di questa prima parte (pp. 81-162) si concentra invece sui pericoli corporali della guerra, con attenzione tipologica per le menomazioni che i soldati potevano subire. Il focus si sposta poi sulle modalità di assistenza ai feriti. Particolarmente interessante è l'enfasi sullo sviluppo, con il principato, di un'auto-rappresentazione del *princeps* che si occupa personalmente delle ferite dei propri soldati.

Con la seconda parte, *Le coût humain des guerres en débat dans la cité*, anch'essa divisa in due capitoli, si entra nel vivo della trattazione. Nel primo dei due capitoli (*La blessure de guerre, enjeu de la cohésion sociale*, pp. 165-226) l'Autrice prende le mosse da due punti fondamentali della sezione introduttiva: la propensione per uno stile di combattimento che privilegia la protezione e l'enfasi sulla natura collettiva del combattimento romano; in questo si prende spunto anche dalle teorie di Lendon sull'evoluzione da una concezione individuale ad una collettiva dello scontro campale per i Romani. La conclusione è che le ferite di guerra non fossero necessariamente ben viste: potevano essere enfatizzate come prova di un coraggio difensivo (cioè la volontà di non abbandonare le linee o di cedere terreno), ma non venivano ricercate come prova di *virtus* aggressiva. Il tentativo dell'Autrice di sfumare concezioni diffuse a proposito dell'eccezionale audacia dei Romani merita senz'altro un plauso; anche in questo caso, però, la ricostruzione pecca forse in senso opposto. Come accennato sopra, azioni estremamente ardite possono essere enfatizzate e apprezzate anche quando sono fini a se stesse.

Il primo caso che viene in mente è quello di Cesare, che mette in rilievo l'eroismo assolutamente inutile dei centurioni T. Pullone e L. Voreno, che si lanciano volontariamente tra le file nemiche solo per dimostrare il proprio coraggio e ottenere una promozione.<sup>2</sup> Un caso ancor più rilevante, e altrettanto famoso, è quello dell'*evocatus* Crastino, che all'inizio della battaglia di Farsalo si lanciò contro il nemico per primo, per essere trovato morto alla fine della battaglia. Ciò che è significativo è che Cesare non mette in luce alcuna importanza tattica della sua azione. Tutto ciò che conta, per lui, è la sua corsa verso il nemico, che deve ispirare la stessa audacia negli altri soldati.<sup>3</sup> Non a caso, proprio in occasione

2 Caes. *Gall.* 5.44.

3 Caes. *Civ.* 3.91. Invece di soffermarsi su eventuali azioni tattiche importanti, Cesare sotto-

della battaglia di Farsalo, l'autore si lancia in una digressione in cui afferma che compito del comandante è quello di eccitare la *animi incitatio* e la *alacritas* naturalmente insite in ogni soldato, specialmente con il grido di guerra e con la corsa verso il nemico.<sup>4</sup> Da Plutarco sappiamo che un altro comandante che poneva grande risalto su queste componenti era Catone: anche lui sembra privilegiare un'audacia offensiva rispetto al mantenimento della posizione e delle linee.<sup>5</sup> Rilevante in questo senso è anche l'apprezzamento del Censore per l'exploit militare di suo figlio, che, agli ordini di Emilio Paolo, si gettò nel folto della battaglia per recuperare la spada che aveva perso. L'Autrice considera questo episodio, ma lo interpreta come prova della volontà di difendere il proprio corpo. Al contrario, l'elogio di una carica del tutto inutile militarmente, finalizzata a recuperare la propria arma offensiva sembra deporre per la tesi opposta.<sup>6</sup> Con questo, non si vuole né negare l'importanza della ricostruzione dell'Autrice, né proporre un ritorno a una visione stereotipata delle legioni romane come culla di un militarismo aggressivo. Credo però che un lavoro di storia della cultura militare debba mostrarsi più *disposto alla valorizzazione delle divergenze e differenze di opinione di singoli autori. Cicerone e Seneca condannano esplicitamente il furor militare*; ma nel farlo attestano in modo inequivocabile che altri Romani lo ritenevano una componente fondamentale dell'efficienza militare.<sup>7</sup> Sembra inevitabile pensare che Cesare fosse, almeno in qualche misura, uno di questi. L'Autrice non si mostra invece quasi mai disponibile ad ammettere oscillazioni di opinione: il suo scopo è quello di ricostruire “una sola” (o meglio, “la”) cultura militare romana. Eventuali evoluzioni nel tempo sono prese in considerazione solo in alcuni casi (comunque con risultati importanti: vd. sotto), e divergenze da un punto di vista sincronico quasi mai. In questo, forse il suo metodo prevalentemente statistico non la aiuta; per fare un esempio da questa sezione, si tenta di dimostrare l'apprezzamento per il soldato che sa proteggersi chiamando in causa Vegezio, Po-

---

linea soltanto che fu il primo a lanciarsi (*procucurrit*) contro il nemico. A *Civ.* 3.99 si menziona la sua morte, e si sostiene che Cesare gli fu grato per il suo coraggio che non aveva pari. In questo caso, evidentemente, è l'esempio posto dal centurione ad essere importante.

4 Caes. *Civ.* 3.92.

5 Plut. *Cato Mai.* 1.6.

6 Plut. *Aem.* 21.1-5; *Cato Mai.* 20.11. Il giovane Marco è elogiato per la propria φιλοτιμία.

7 Cic. *Tusc.* 1.2; 4.43-53; Sen. *Ira* 11. Seneca attacca esplicitamente l'opinione, evidentemente diffusa, di coloro che ritenevano che il *furor* fosse una componente essenziale dell'ethos militare, e uno stimolo all'efficienza bellica.

libio e Silio Italico (p. 169). Si può legittimamente dubitare che una fonte greca, una poetica, e una della tarda antichità possano restituire il punto di vista, per esempio, di un Cesare o di un Tito Livio.

Il capitolo successivo (il secondo della seconda sezione), *Mort au combat et deuil collectif* (pp. 227-324) è forse quello centrale dell'intera opera. L'Autrice mostra, in modo convincente e moderato, che i Romani erano tutt'altro che insensibili al "coût humain de la guerre". Si evidenzia anzi una crescita nel tempo di questa preoccupazione, che si concretizza, dalla tarda repubblica, nell'enfasi sulla caratteristica del comandante (e poi del *princeps*) come preservatore dei cittadini (soprattutto pp. 289-322). La discussione della nascita e della crescita di un dibattito sulle eccessive perdite in guerra è ottima e in molti casi innovativa (soprattutto pp. 275-277). L'unico punto di debolezza di un capitolo molto ben fatto è, a mio parere, lo stesso del capitolo precedente. In linea con la propria rivalutazione di un ethos difensivo da parte dei Romani, l'Autrice afferma che la morte in combattimento non è idealizzata di per sé, e che "ce principe de réalité vise probablement à décourager les comportements inutilement téméraires destinés à la seule obtention d'une gloire personnelle" (p. 232). Di nuovo, il caso di Cesare stona con questa visione, soprattutto se si pensa al fatto che il vincitore di Farsalo onorò Crastino e la sua impresa, secondo Appiano, con solenni riti funebri e con un altare personalizzato.<sup>8</sup> Anche l'affermazione secondo cui i Romani non avrebbero conosciuto la consuetudine di pronunciare orazioni funebri per i caduti va sfumata: al contrario di quel che si sostiene, Dionigi d'Alicarnasso non afferma che i Romani non fossero soliti onorare la *virtus* dei caduti in guerra,<sup>9</sup> e da quel che si sa della *laudatio* di M. Claudio Marcello sembra di capire che la morte in combattimento potesse essere enfatizzata in occasione dei funerali.<sup>10</sup>

L'ultima sezione, *Un recours calculé à la violence de guerre* completa e trae le conseguenze di quanto scritto in precedenza. Nel primo dei due capitoli, *La violence comme instrument d'efficacité guerrière* (pp. 327-425), si tenta di dimostrare che la violenza in guerra poteva essere apprezzata e praticata come mezzo

8 App. Civ. 2.82. Anche Appiano testimonia che Crastino si era scagliato contro i nemici "come un uomo invasato".

9 Dionys. 5.17.4-6 scrive che i Romani avevano iniziato prima dei Greci a pronunciare orazioni funebri e che, a differenza dei Greci, onoravano non solo i caduti in battaglia ma tutti i morti degni di onore per qualunque motivo.

10 Liv. 27.27.12-14.

per perseguire scopi concreti, ma si nega che fosse perseguita quando fine a se stessa. Anche in questo caso, però, l'interpretazione delle fonti è forse troppo univoca. Per esempio, la tabella con cui si cerca di provare l'antipatia romana per l'eccessiva violenza di guerra (pp. 328-331) si concentra sulle "motivations péjoratives" messe in campo dalle fonti per criticare i "comportements immoraux des soldats". Queste motivazioni vengono riassunte in sette categorie: colère, vengeance, cupidité, cruauté, sauvagerie, désobéissance, lubricité. Il punto è che le prime due non sono necessariamente "valutazioni peggiorative"; anzi, le fonti possono mettere in luce la portata positiva e legittima di queste passioni e dei comportamenti che causano. A ben vedere, anche cupidité, désobéissance e lubricité non implicano una condanna della violenza in sé: la valutazione negativa si riferisce in questi casi piuttosto alla mancanza di disciplina dei soldati. Sarebbe quindi stato più utile soffermarsi sui casi in cui i Romani sono accusati dalle fonti di eccessiva crudeltà e barbarie; si deve anche notare che questi casi sono, nella tabella costruita dall'Autrice, assolutamente minoritari. Con questo, non si vuole sminuire la portata delle conclusioni dell'Autrice: il suo tentativo di dimostrare che le violenze contro i non-combattenti erano meno diffuse di quanto Polibio lasci pensare va preso con serietà. Questo, però, non implica in alcun modo che "le massacres des non-combattants était majoritairement désapprouvé" (p. 424, nella conclusione generale). Anche in questo caso, le attestazioni raccolte sono molto meno significative di quanto sembrano a prima vista: per l'epoca repubblicana, si notano 14 casi di disapprovazione di violenze contro non combattenti. Il punto è che quasi tutte non sono perpetrate, o addirittura sono subite, dai Romani. I casi che vedono Romani come attori sono 4; e in tutti questi la critica non riguarda le violenze su persone inermi in sé, ma il tradimento da parte dei comandanti di patti con cui avevano giurato di preservare quei cittadini.<sup>11</sup> Ancora una volta, credo che un approccio più attento alle fluttuazioni di opinioni sia imprescindibile. È inevitabile pensare che qualcuno (per esempio Scipione Emiliano?) condividesse la linea di pensiero ascritta da Polibio a tutti i Romani; al campo opposto può essere menzionata la visione molto più moderata di Cicerone.

L'ultimo capitolo, *Vis Romana: une réputation délibérément construite de la férocité* (pp. 428-516), si sofferma sulla visione della violenza di guerra romana da parte dei popoli stranieri e, soprattutto, sull'auto-rappresentazione dei Romani

11 Plut. *Fab.* 22.5-6; Liv. 29.6-12; App. *Pun.* 15; *Hisp.* 52-53; si noti anche il fatto che tre di queste quattro attestazioni provengono da fonti greche.

nei confronti dei popoli ellenici. La conclusione è che i Romani erano consapevoli di “agir sous le regard normatif de tiers, en particulier des populations hellénisées”. La tesi dell’Autrice secondo cui i Romani erano ben attenti alla propaganda della giustizia e della civiltà dei propri comportamenti in guerra nei confronti dei Greci è sacrosanta (ed anzi si potrebbe approfondire, per esempio considerando i riferimenti di Dionigi d’Alicarnasso alla giustizia delle guerre romane). Anche in questo caso, però, l’idea che i Romani si auto-rappresentassero, di fronte ai Greci, come non particolarmente violenti e aggressivi va forse ridimensionata. Come mostra l’Autrice, la propaganda romana si fonda soprattutto sulla giustizia della guerra. Occasionalmente, la propria mitezza o la propria benevolenza possono essere sottolineate di fronte ai



Pietro Santo Bartoli e Pietro Belloni, *Columna Antoniniana Marci Aurelii Augusti: rebus gestis insignis germanis simul, et sarmatis, gemino bello devictis ex s. c. Romae in Antonini foro, ad viã Flaminiã, erecta, 1672*

nemici. Nessuno dei casi menzionati, però, lascia pensare che i Romani sentissero il bisogno di scusare le proprie violenze, o che si sforzassero di rifiutare l’etichetta di “conquistatori avidi di sangue” tanto spesso applicata a loro dai loro nemici. Sarebbe anzi necessario domandarsi il motivo per cui questa etichetta di crudeltà sia stata applicata ai Romani dai loro nemici. Si deve notare che questa accusa è mossa anche dai Romani ai propri nemici (si pensi alla presentazione dei Celti, o alla “crudeltà disumana” di Annibale in Livio), come ben riconosce l’Autrice. Si deve senz’altro pensare che ognuno tentasse di enfatizzare le crudel-

tà altrui al fine di costruire l'alterità, di separare un "sé" civilizzato da un "altro" barbaro. Questo dà sicuramente sostanza alle riflessioni dell'Autrice: queste accuse indicano di per sé, che la violenza non era apprezzata in quanto tale. Mi pare però che le prese di posizione romane contro la *propria* violenza in guerra siano estremamente scarse; a giustificarla, di solito, basta la consapevolezza della giustizia in guerra. Si può ben pensare che questo valesse anche per i Cartaginesi, per i Celti, o per i Greci. In questo, ci si può riconnettere all'introduzione del libro. In essa, l'Autrice aveva preso le mosse dalla presentazione polibiana della ferocia aggressiva dei Romani, proponendosi l'obiettivo di mostrare che questo tratto non fosse poi così prominente, e che i Romani fossero molto meno eccezionali di quanto Polibio implicasse. Per negare l'eccezionalismo romano (operazione, a mio avviso, sacrosanta e salutare), però, si può procedere in due direzioni: si può "abbassare" il grado di violenza romana a quello degli altri popoli, o si può pensare che questi ultimi non fossero poi diversi da come si diceva che fossero i Romani. Questa visione è, per esempio, quella di Eckstein. A prescindere da quale delle due si voglia sposare, non mi pare che la raccolta di fonti operata dall'Autrice faccia necessariamente propendere per la prima.<sup>12</sup>

Nella conclusione si afferma che "Rome ne se révèle ni indifférente au sacrifice de ses soldats ni non plus insensible aux pertes adverses" (p. 517). La prima parte dell'enunciato è importante e (credo) corretta, e la sua dimostrazione costituisce il grande punto di forza dell'opera. La seconda, invece, non è sufficientemente provata. Le attestazioni analizzate possono forse lasciare pensare che in alcuni ambiti la violenza di guerra fosse meno diffusa di quanto spesso si pensi; ma non mi sembra che indichino in alcun modo una consapevole antipatia romana nei suoi confronti. Questa perplessità non toglie alcunché a conclusioni che vanno prese sul serio, né a un lavoro che è interessante, ben leggibile e, soprattutto, una miniera di informazioni e dettagli che potranno anche favorire successivi studi; aiutano il lettore anche gli indici e gli annexes finali, precisi e dettagliati.

GABRIELE BRUSA

---

<sup>12</sup> I lavori di Eckstein (come anche, ad esempio, quelli di Erskine) sono menzionati dall'Autrice, che però non ne trae tutte le possibili conseguenze. Non a caso si sofferma maggiormente sulla visione di Harris.



Busto di Pirro re dell'Epiro, Ercolano, da un originale del 290 a.C.  
Ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli  
(Wikimedia Commons, foto Catalaon)

# Storia Militare Antica e Bizantina

## Articoli / Articles - Military History

### STORIA GRECA

- *Against the Great King. Biases on “Rebellion” in the Western Satrapies of the Persian Empire,*  
by VITTORIO CISNETTI
- *Nautai ed epibatai in età classica. La reputazione politica e sociale dei soldati di marina nell’Atene di età classica*  
di GIULIA ICARDI

### STORIA ROMANA

- *Ship-Binding and the Roman Corvus,*  
by BRYANT AHRENBERG
- *Facing Logistical and Tactical Challenges - Maintaining and Protecting Horses and Mules during the Crossing of the Alps (218 BC),*  
by ANNELIES KOOLEN
- *Camp thefts in the Roman Army during the Republic and Principate,*  
By MICHAL FASZCZA
- *Cinque questioni storiche e militari del principato Augusto.*  
*Gli effetti a lungo termine del bellum Germanicum da Cesare ad Augusto,*  
di MAURIZIO COLOMBO
- *Riflessioni sul richiamo di Germanico da parte di Tiberio,*  
di ALESSANDRO PAGANO
- *Camps – Legions – Logistics. Deployment strategies and infrastructure in the area of Carnuntum (Pannonia Superior) during the Marcomannic Wars (bellum Germanicum, 172 and 178–180 AD),*  
by STEFAN GROH and HELGA SEDLMAYER
- *Elementi di poliorcetica in Polieno,*  
di FRANCESCO FIORUCCI

### STORIA BIZANTINA

- *The Battle of Anglon (540 CE): A Victory of Archery?*  
by KAVEH FARROKH
- *Note al Nomos Stratiōtikos. Tradizione romanistica e disciplina militare nell’Impero Romano d’Oriente,*  
di DANILO CECCARELLI MOROLLI
- *Il frammento 8 di Malco di Philadelphia: biografia di un “seduttore in armi”,*  
di FABIANA ROSACI
- *La spedizione di Manuele Foca in Sicilia (964) e il fallimento della riconquista bizantina dell’Isola: una rilettura delle fonti,*  
di FRANCESCO DALBON
- *Motivi topici e agiografici nella storiografia bizantina a proposito delle relazioni fra Bisanzio e la Rus’ di Kiev (X sec.)*  
di GIOACCHINO STRANO

---

### Recensioni

- GIUSEPPE ZANETTO, *Polemos. La guerra in Grecia,*  
(di ANDREA MADONNA)
- GIULIA ICARDI, *Affirmer sa puissance par la Mer La rivalité pour l’hégémonie en Grèce Dans la première moitié du IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C.,*  
(di ELISABETTA BIANCO)
- DOMENICO CARRO, *I classarii. I precursori romani*
- SOPHIE HULOT, *Corpora et arma. La violence de guerre dans le monde romain*  
(di GABRIELE BRUSA)
- UMBERTO ROBERTO, *Domiziano* (di FABIANA ROSACI)
- OLIVER BERCK, *Riding for the Powerful Buccellarii and the*
- Ideal of Retainer Loyalty,  
(di MARCO CANTON)
- ORAZIO LICANDRO, *Il manoscritto ritrovato. Politica, religione e diritto al tempo di Giustiniano*  
(di GIOACCHINO STRANO)
- SOPHIE HULOT, *Corpora et arma. La violence de guerre dans le monde romain*  
(di GABRIELE BRUSA)